

La formazione musicale in Italia: professionalità, mercato, sviluppo.

Note sparse sul rapporto Censis 2003

Mario Piatti

Tutti sanno che il sistema dell'Alta Formazione Artistica e Musicale in Italia comprende le Accademie di belle arti (46, delle quali 26 legalmente riconosciute), l'Accademia nazionale di arte drammatica, l'Accademia nazionale di danza, i Conservatori di musica (54 più tre sezioni staccate), gli Istituti musicali pareggiati (22) e gli Istituti superiori per le industrie artistiche (4)¹, per un totale quindi di 128 istituzioni. Non è la prima volta che queste istituzioni sono fatte oggetto di ricerche statistiche e di studi relativi al loro funzionamento e agli ordinamenti normativi e didattici². Ma il rapporto Censis 2003 è il primo documento che analizza i dati relativi a queste istituzioni dopo l'avvio della riforma prevista dalla Legge 508. In questo contributo cercherò di esporre in modo sintetico non tanto i dati raccolti nelle circa 140 pagine del rapporto (compito arduo per lo spazio messomi a disposizione), quanto piuttosto di indicare alcune cose che ritengo più significative, proponendo alla fine alcune telegrafiche osservazioni di carattere generale.

Evoluzione del sistema

Il rapporto del CENSIS si pone tre obiettivi esplicitamente dichiarati:

« - rappresentare e comunicare nella maniera più efficace la rete di strutture per l'alta formazione esistente, con la sue caratteristiche qualitative, la composizione degli iscritti e la loro evoluzione nel tempo;

- identificare attraverso un campione di diplomati gli effettivi esiti occupazionali di una tale formazione;

- approfondire la conoscenza di un segmento formativo ancora poco conosciuto al grande pubblico ed alla potenziale utenza, soprattutto nel momento in cui esso è attraversato da un importante processo di riforma che ne sta precisando i contorni di 'alta formazione' ».

Riguardo al primo obiettivo, l'evoluzione del sistema Afam, il dossier (pp. 3-29) evidenzia alcuni aspetti. Vediamoli in dettaglio.

Iscritti

Da segnalare il progressivo incremento, negli ultimi quattro anni, del volume di utenza (complessivamente del 12.5%), arrivando a circa 62.000 studenti (45,0% maschi e 55,0% femmine). Molto limitato però l'incremento degli iscritti ai Conservatori di musica, più sensibile negli Istituti musicali pareggiati. Poco più del 60% del totale degli iscritti Afam sono studenti dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati, mentre circa il 32% frequenta le Accademie di belle arti. Da notare che un incremento specifico è relativo agli iscritti ai corsi sperimentali e post diploma (poco più del 10% del totale degli iscritti), che passano, in tutte le istituzioni, da 1637 (nel 1999-2000) a 6531 (nel 2002-2003). Nei Conservatori si passa da 233 iscritti ai corsi sperimentali e post diploma del 1999-2000 ai 2456 nel 2002-2003 (quindi: + 2313), fatto che ha determinato il calo complessivo degli iscritti ai corsi istituzionali (- 1586). Sempre negli ultimi quattro anni si è passati dal 3,9% di studenti stranieri sul totale degli iscritti, al 7,5 (nei Conservatori dal 2,6 all'8,2). Per quanto riguarda la suddivisione delle varie scuole dei Conservatori e degli Istituti musicali pareggiati, vengono qui rielaborati e sintetizzati i dati riportati nella tabella 5 del rapporto (cfr. Tav. 1 e 2).

Tav. 1

Iscritti ai corsi istituzionali dei Conservatori

	1999/2000	2002/2003
Pianoforte	9.037	8.193
Fiati (Clarinetto, flauto, Tromba e trombone, Saxofono)	6.018	6.447
Archi (Violino, Violoncello)	4.963	4.661
Canto	2.403	2.343
Composizione	1.947	1.929
Chitarra	1.679	1.639
Altro ³	8.129	8.118

Tav. 2

Iscritti ai corsi istituzionali degli istituti musicali pareggiati

	1999/2000	2002/2003
Pianoforte	1.114	1.438
Fiati (Flauto, Clarinetto, Tromba e trombone, Oboe)	779	952
Archi (Violino, Violoncello)	465	650
Chitarra	163	258
Canto	151	220
Altro	678	695

La suddivisione degli iscritti ai corsi sperimentali è fotografata nell'ampia tabella 8 del rapporto, che elenca ben 67 denominazioni di corsi sperimentali o di perfezionamento, dalle tradizionali denominazioni strumentali, fino a Biblioteconomia e bibliografia musicale, Costruzione strumenti musicali, Educatori musicali, Etnomusicologia, Lied ed oratorio, Management della musica, Musicoterapia, Scrittura Braille e supporti didattici per disabili, ecc.

Al di là però del prendere atto dei dati numerici e delle variazioni degli iscritti tra l'a.a. 1999-2000 e il 2002-2003 non è contenuta, nel dossier Censis, nessuna analisi o considerazione relativa ai corsi sperimentali, cosa che forse sarebbe stata possibile solo incrociando i dati con le considerazioni quantitative e qualitative delle commissioni che hanno valutato, si fa per dire, le sperimentazioni.

Dislocazione geografica

Circa il 40% dell'utenza Afam frequenta strutture dislocate nel sud; il restante 60% circa si divide più o meno equamente tra le altre tre ripartizioni geografiche. Nello specifico dei conservatori di musica e istituti musicali pareggiati, per quanto riguarda l'a.a. 2002 il 16% circa degli studenti ha frequentato nelle strutture del nord ovest, il 24% circa nel nord est, il 15% al centro e ben il 45% nel sud e isole, mentre la dislocazione delle strutture vede il 15,4% nel nord ovest, il 33,3% nel nord est, il 15,4% al centro e il 35,9% al sud.

Personale docente

Il personale docente globalmente impegnato nelle istituzioni Afam era, nel 2002, di 8.686 unità (con un aumento del 10% rispetto al 1999, che vedeva 7.899 unità), con un rapporto medio alunni/insegnanti di 7,1 (6,5 nei conservatori e Imp); il personale docente dei conservatori, sempre nel 2002, era di 5.558 unità e negli Imp di 693 unità. Per quanto riguarda conservatori e Imp, il 16% ca. lavora nel nord ovest, il 24% ca. nel nord est, il 16% al centro e il 43% ca. nel sud e isole. Va notato comunque che il rapporto studenti/docenti è abbastanza equilibrato nelle varie zone geografiche: nell'a.a. 2002-2003 il rapporto è, per i conservatori e gli IMP, rispettivamente di 6,3 e di 6,5 nel Nord-Ovest, di 6,4 e di 6,3 nel Nord-Est, di 6,0 e di 5,1 nel Centro e di 6,6 e 7,8 nel Sud e Isole.

Diplomati

Il numero dei diplomati nel 2002 è stato di 7.252 unità, con un incremento, rispetto al 1999, del 22,7%, dovuto, secondo il dossier del Censis, all'incremento dei diplomi nei corsi sperimentali e dei post diplomi (nei conservatori e IMP però l'incremento si attesta sul 12% circa); nei corsi istituzionali infatti, la variazione percentuale tra il 1999 e il 2002 si attesta sul 3,6%. Da notare però che, per quanto riguarda i conservatori e IMP i diplomati nei corsi istituzionali nel 2002 sono stati 2.984 (2.675 dei conservatori e 309 degli IMP), rispetto ai 3.233 del 1999 (2.906 + 327), mentre nei corsi sperimentali sono stati 1.047 (921 + 126) nel 2002 e solo 17 (nei conservatori) nel 1999. Il dossier conclude che "in relazione ai diplomati dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (...) è innanzitutto opportuno sottolineare che, in linea con l'andamento incrementale del volume d'utenza, si registra un aumento consistente dell'output complessivo del sistema" (p. 27).

Qualche telegrafica osservazione

Impressionante il dato che un quarto degli studenti dei conservatori sia iscritto alla scuola di pianoforte, anche nei corsi sperimentali.

Una riflessione andrebbe fatta sulla dislocazione territoriale delle istituzioni in rapporto a studenti e docenti. Mancano però dati significativi di rapporto percentuale con la popolazione studentesca globale del sistema post secondario, che ci farebbero capire meglio il valore dei dati assoluti e percentuali sia sul numero delle istituzioni Afam sia sul numero degli studenti nelle varie zone del paese. E' da segnalare comunque il fatto che, nell'a.a. 2002-2003 circa il 43% dei docenti di conservatori e IMP risulta impiegato nelle istituzioni di Sud e isole, anche se il rapporto numerico tra studenti/docenti è equilibrato.

Mancano dati significativi relativi al corpo docente⁴, come ad es. differenziazione maschi e femmine, età, residenza in rapporto al luogo di lavoro, docenti con contratto a tempo indeterminato e supplenti, ecc. Personalmente ritengo che una analisi di questi dati potrebbe dare indicazioni significative anche in merito allo sviluppo della qualità del sistema.

Positivo infine l'incremento dei diplomati, che sembra avvalorare l'ipotesi di un minor numero di 'dispersione scolastica' negli ultimi anni di studio combinato con l'aumento del numero dei diplomati che si iscrivono ai corsi di specializzazione post diploma.

Esiti occupazionali

In relazione al secondo obiettivo della ricerca Censis - gli esiti occupazionali dei diplomati dell'afam - il rapporto spiega innanzitutto la metodologia di indagine seguita e differenzia l'analisi dei dati raggruppando da un lato Conservatori, Imp e Accademie; dall'altro Accademia nazionale di arte drammatica, Accademia di Danza e Istituti superiori per le industrie artistiche.

Nel dettaglio, l'indagine, per quanto riguarda Conservatori, IMP e Accademie è stata condotta considerando l'output degli ultimi tre anni, individuando "... due campioni distinti, relativi ai diplomati nel 2000 e ai diplomati nel 2002, cui è stato somministrato telefonicamente un questionario strutturato", con riferimento ad analoghe indagini Istat sugli esiti occupazionali di diplomati e laureati.

Le considerazioni del dossier sono articolate in tre punti: il profilo degli intervistati, le scelte e gli esiti formativi, la condizione occupazionale⁵.

Il profilo degli intervistati

Il campione era costituito da 1.373 diplomati (di cui il 58% donne): 697 hanno conseguito il titolo nel 2000 e i rimanenti 676 nel 2002. L'età media del conseguimento del diploma: 25,4 anni nel 2000 e 26,5 nel 2002, con la maggioranza dei diplomati non sposati (84,7% nel 2002 e l'80,2% dei diplomati nel 2000, con leggera predominanza degli uomini rispetto alle donne), circostanza

determinata dal fatto, come sottolineato nel rapporto, che tra gli intervistati risulta una “presenza significativa di persone che stanno continuando a studiare o di occupati in lavori non stabili” (p. 35). Dai dati rilevati si evidenzia anche una certa mobilità sul territorio nazionale in relazione alla sede di residenza e alla sede di studio, in particolare tra sud e centro e tra nord-est e nord-ovest. Per quanto riguarda la condizione socioeconomia della famiglia di origine “non si rileva una decisa predominanza di persone appartenenti a nuclei di livello socio-economico medio-alto” e nemmeno la predominanza di “una tradizione familiare nella scelta di un percorso di studio artistico e musicale e/o l’appartenenza degli intervistati a élite artistiche e musicali. (...) Il profilo prevalente della famiglia di origine è quello di una piccola borghesia, con padre impiegato, tecnico o ufficiale subalterno e madre casalinga” (p. 37).

Le scelte e gli esiti formativi

“Ai diplomati è stato chiesto di specificare l’indirizzo di studio prescelto nell’ambito del segmento musicale o di quello artistico, anche per verificare eventuali problematiche di inserimento lavorativo correlate a un determinato indirizzo”. Ecco le percentuali indicate nel dossier: Pianoforte 23,6; Canto: 8,1; Violino: 7,7; Flauto: 6,8; Tromba e trombone: 6,7; Didattica della musica: 6,4; Altre musiche (Jazz, elettronica, vocale): 5,9; Chitarra: 4,2; Viola e violoncello: 4,2; Composizione e direzione d’orchestra: 2,7; Musica e direzione corale: 2,0; Strumenti a percussione: 1,2.

Un secondo aspetto è la durata effettiva del percorso di studi effettuato, inferiore al percorso teorico, vista la possibilità, nei Conservatori e IMP, di sostenere esami come privatista. In effetti, tra gli intervistati, la percentuale dei privatisti è del 44% dei diplomati nel 2000 e del 35,1% di quelli del 2002, fenomeno che andrà a sparire visto che la riforma in corso impedisce di sostenere l’esame finale senza aver frequentato i corsi triennali di I livello e i corsi biennali di II livello.

Viene inoltre preso in esame il fenomeno del conseguimento anche di un titolo universitario, oltre che del titolo AFAM (da parte del 10,6% di diplomati dei Conservatori/IMP nel 2000 e del 6,9% di diplomati nel 2002). Secondo quanto riportato nel dossier, tale fenomeno, per quanto riguarda gli studenti dei Conservatori/IMP, è dovuto a un mix di fattori, quali il limite, fino alla legge 268 del 2002, della valenza giuridica del titolo finale; la possibilità di non frequentare, sostenendo esami come privatisti; “una scarsa considerazione del percorso musicale come un vero e proprio percorso professionalizzante e la presenza di un numero consistente di studenti a livello poco più che amatoriale” (p. 50).

La condizione occupazionale

Questo capitolo del rapporto è abbastanza complesso, per la quantità di dati e tabelle riportate e per le analisi dettagliate, per cui può risultare riduttivo semplificare in poche righe il tutto.

Dai dati raccolti è possibile, secondo gli analisti del Censis, evidenziare “uno scenario occupazionale moderatamente positivo. Nel complesso, a tre anni e ad un anno di distanza del conseguimento del titolo lavora, rispettivamente, il 63% ed il 53,3% degli intervistati” (67,6% e 56,4% per i diplomati al Conservatorio o IMP).

Importante il particolare che “l’impegno in attività coerenti con il titolo conseguito è più diffuso tra i diplomati del segmento musicale”, sia per i diplomati da un anno (il 30%) che per i diplomati da tre anni, che salgono al 40,8%; mentre abbiamo (sempre per i Conservatori) il 14,3% in cerca di prima occupazione dopo un anno, che scende al 9,6% per i diplomati da tre anni e il 34,9% che prosegue ulteriormente gli studi.

Se si correlano i dati occupazionali con gli indirizzi di studio maggiormente seguiti, il rapporto Censis segnala “le buone performance occupazionali della ‘composizione e direzione d’orchestra’ con il 50% di diplomati del 2002 e il 66,7% di diplomati nel 2000, con occupazione coerente; le buone prospettive di lungo periodo della ‘didattica della musica’, che passa dal 29,6% di occupazione coerente ad un anno di distanza dal diploma, al 61,5% dopo tre anni, e di ‘viola e violoncello’, che passa dall’11,1% di occupati coerenti del 2002 al 58,8% del 2000 (...); le difficoltà occupazionali per chi studia flauto, pianoforte, violino” (p. 59).

L'ultima parte di questo paragrafo del rapporto prende in esame il livello di coerenza del lavoro con il titolo di studio conseguito, evidenziando gli aspetti legati alla tipologia dei contratti di lavoro, al tempo medio impiegato mensilmente, alla mobilità sul territorio, al tempo intercorso tra conseguimento del diploma e inizio del lavoro (mediamente circa un anno, anche se si evidenzia come il 70,8% dei diplomati di Conservatorio/IMP del 2002 ha iniziato l'attuale lavoro 'coerente' prima del conseguimento del titolo), ai canali attraverso i quali si è ottenuto il lavoro, al trattamento economico (ritenuto generalmente soddisfacente), alle prospettive di carriera (in maggioranza i diplomati sono ottimisti) e di mobilità professionale (il 45% dei diplomati di conservatorio è soddisfatto in merito alla stabilità/sicurezza del lavoro).

Altre considerazioni analitiche evidenziano come "la discriminazione di genere non sembra essere una realtà avvertita nel settore artistico-musicale", sia per la ricerca del lavoro che per le prospettive di carriera, mentre c'è una buona percentuale di intervistati che ha espresso la volontà di cambiare lavoro, a prescindere dal grado di soddisfazione espresso in merito al lavoro attuale. Per i diplomati di Conservatorio questa spinta sembra essere soprattutto di tipo economico.

Nel paragrafo relativo ai diplomati con occupazione non coerente con il titolo di studio Afam conseguito, tra i vari aspetti si evidenzia come "la possibilità per gli studenti di Conservatorio di seguire parallelamente sia il percorso musicale sia un percorso universitario (possibilità non più prevista dalla riforma in atto), fa sì che tra gli intervistati vi sia una quota non indifferente di diplomati al Conservatorio che svolge un lavoro coerente con un altro titolo di livello superiore posseduto" (p. 88).

Infine, per quanto riguarda i diplomati in cerca di prima occupazione, in relazione al tempo effettivo di ricerca attiva di lavoro va rilevato come sia alta la percentuale (complessivamente circa il 73% tra i diplomati nel 2000) di coloro che cercano lavoro da 2, 3 o più di tre anni. C'è comunque una buona percentuale di diplomati in cerca di prima occupazione che svolgono o hanno svolto lavori occasionali (l'81,1% per i diplomati nel 2000, il 75,8% per i diplomati nel 2002). Gli ultimi dati riguardano i diplomati che hanno perso o lasciato un posto di lavoro (disoccupati in senso stretto, il 7,1% dei diplomati nel 2002 e il 9,9% di quelli nel 2000).

Il dossier si chiude con alcune annotazioni relative agli studenti, che rappresentano circa un quarto dei diplomati, e di questi "quasi la metà sta frequentando un corso universitario ed una quota consistente un corso di specializzazione nell'ambito della propria formazione artistico-musicale" (p. 120).

Osservazioni conclusive

Dopo aver scorso le colonne di numeri, aver letto i testi e aver intuito il non scritto nel rapporto Censis, emerge un piccolo dubbio: se cioè, soprattutto nella prima parte del dossier, sono proprio questi i dati utili per capire le cose anche dal punto di vista formativo, si potrebbe dire dal punto di vista di una sociologia dell'educazione se non proprio di una pedagogia, e non solo per il commerciale 'Made in Italy' sbandierato fin nel titolo del rapporto.

Il dubbio permane anche perché, se vale il principio che ogni ricerca non è neutra ma 'culturalmente orientata', e se l'orientamento di chi ha condotto la ricerca è quello espresso nelle prime righe della premessa del rapporto, si evidenzia il taglio 'aziendale' tipico di questo governo e in particolare del ministro Moratti: "Pur in una congiuntura internazionale non facile l'Italia, ormai da anni, registra una grande capacità competitiva ed un'affermazione di assoluta eccellenza in diversi ambiti riferibili alla cultura e alle arti. C'è qualcosa di più dell'essere il più importante bacino di storia e beni culturali, in quanto si va affermando sul piano internazionale uno stile di vita improntato alla creatività, alla cultura e alla qualità che trova nel 'marchio italiano' un riconoscimento assolutamente unanime". Appunto: accanto al principio liberista della competizione applicato anche alla cultura e all'arte e a una rivendicazione di superiorità (ma di quale 'storia' siamo il più importante bacino?), si evidenzia che la qualità delle cose non è data dalla sostanza del prodotto, ma dal 'marchio', per cui, come dice Naomi Klein, "... la crescita astronomica del potere culturale e

patrimoniale delle multinazionali negli ultimi quindici anni può essere sostenibilmente ricondotta a un'idea apparentemente innocua concepita da teorici del management a metà degli anni Ottanta, secondo la quale le grandi aziende devono produrre principalmente marchi e non prodotti⁶. Si sa come l'attuale responsabile del MIUR sia legata a doppio filo alle multinazionali e, unitamente al capo del governo, condivida in pieno le linee guida dell'accordo generale del WTO (Organizzazione Mondiale del Commercio) in merito agli accordi generali sul commercio dei servizi, compresa l'istruzione (GATS). Si aprirebbe allora qui un importante capitolo in merito alle prospettive che i movimenti no o new-global e i social forum stanno delineando⁷, prospettive che sembra facciano fatica a implementarsi nelle riflessioni pedagogico-didattico-musicali. Ma questa è un'altra musica, per la quale cercasi urgentemente musicisti disposti a suonarla e a cantarla.

¹ Fonte: sito web del MIUR. Si ricorda che al sistema universitario afferiscono 77 istituzioni, tra università, politecnici, ecc.

² Basta consultare i vari annuari del CIDIM.

³ In 'Altro' dei Conservatori il rapporto Censis ingloba: percussioni, organo, didattica della musica, viola, oboe, contrabbasso, arpa, corno, jazz, fagotto, clavicembalo, musica elettronica, musica vocale da camera, flauto dolce, musica corale e direzione di coro, direzione d'orchestra, fisarmonica, viola da gamba, strumentazione per banda, basso tuba, liuto, mandolino, prepolifonia, mentre per gli IMP vengono compresi: composizione, contrabbasso, corno, viola, fagotto, saxofono, percussioni, didattica della musica, organo, arpa, fisarmonica, jazz, musica elettronica, liuto, clavicembalo, flauto dolce, basso tuba.

⁴ Alcuni dati sono comunque ricavabili dal sito web del MIUR.

⁵ Nel dossier vengono fatti numerosi raffronti tra gli esiti dei Conservatori/IMP e quelli delle Accademie, raffronti che qui non vengono presi in considerazione per motivi di spazio.

⁶ Naomi Klein, *No logo. Economia globale e nuova contestazione*, Baldini&Castoldi, Milano 2001, p. 25.

⁷ Cfr. ad es. Alessio Surian (a cura di), *Un'altra educazione in costruzione. Secondo Forum Mondiale dell'educazione di Porto Alegre*, ETS, Pisa 2003. Una riflessione sul versante del musicale è quella di Maurizio Disoteco, "Intrecci musicali tra globale e locale. Cambiamenti, tradizioni, world music e altro. Parte I", in *4e40*, n. 2, maggio-agosto 2003. Cfr. anche la scheda "Da non perdere" di Luca Marconi sul n. 129 di *Musica Domani*, p. 43, che fa riferimento anche ad alcuni studi pubblicati sulla rivista *Musica/Realtà*.